

L'INCHIESTA

Strage di Ardea, la madre del killer accusata di omicidio colposo

Alla donna la procura contesta di aver determinato l'uccisione dei fratellini e di un 74enne
Non aveva denunciato la pistola e aveva ommesso il controllo sull'arma poi usata dal figlio

di Giuseppe Scarpa

È uscito di casa con un'arma che non poteva avere. Una pistola su cui avrebbe dovuto vigilare la madre che sapeva di quel figlio con problemi psichiatrici. Andrea Pignani, 34 anni, ingegnere informatico ha ucciso due bambini e un uomo, poi è rientrato nell'appartamento e si è tolto la vita. Un triplice assassinio consumato ad Ardea, il 13 giugno 2021, su cui adesso c'è una persona indagata, ritenuta responsabile della strage: è la madre del killer accusata di omicidio colposo.

Per la procura guidata da Giancarlo Amato la donna ha lasciato l'arma nella disponibilità del figlio. Non avrebbe preso nessuna precauzione nonostante sapesse che il ragazzo era pericoloso, instabile mentalmente. Inoltre, quella stessa Beretta, un calibro 7.65, che apparteneva al padre del 34enne, ex guardia giurata morto a novembre del 2020, non era stata mai dichiarata al commissariato di Anzio dopo il decesso del marito. Per questo la donna era stata iscritta nel registro degli indagati, in passato, dai pm di Velletri, per omessa denuncia. Ma adesso la sua posizione è cambiata. Da ieri alla donna è stata comunicata, con un avviso di garanzia, la nuova delicata



▲ Colle Romito Il quartiere di Ardea dove è avvenuta la sparatoria

Dopo la morte del marito la Beretta era rimasta in casa nonostante i disturbi del giovane

posizione. Indirettamente avrebbe cagionato la morte di David e Daniel Fusinato, i due fratelli di 5 e 10 anni e del 74enne Salvatore Raineri.

Sono le 11.00 quando ha inizio la strage. I due fratellini giocano al parco delle Pleiadi e degli Aironi, a 30 metri dalla loro casa nella zona di Colle Romito. È una bella domenica di giugno, la nonna è poco distante. Un giro all'aria aperta spensierato. Lo stesso pensiero che avrà fatto Raineri. Nello stes-

so momento sta passando in bicicletta. I tre non si conoscono ma il loro destino tragico si incrocia lì a poco. Pignani è armato. È uscito di casa vestito come per andare in guerra. Si è messo indumenti pesanti, scuri, per coprirsi completamente, nonostante i 32 gradi di quella domenica. Perfino un paio di guanti. E lo zainetto con la pistola. Poi inizia a sparare contro le prime persone che incontra, senza alcuna motivazione. Colpisce tutte e tre le vittime. Il pensionato muore sul colpo. I soccorsi per i due fratellini si rivelano inutili, nonostante gli sforzi incessanti degli operatori del 118. David e Daniel Fusinato sono stati colpiti uno al petto e uno alla gola.

Nel frattempo i carabinieri della compagnia di Anzio e Pomezia arrivano sul posto. Parte così la caccia al killer. Pignani è già barricato dentro una villetta a Colle Romito. Si apre la delicata fase per catturarlo. I carabinieri dei gruppi speciali, dopo tre ore di attesa, fanno irruzione nella casa. Il Gis dopo diverse ricognizioni con droni ed elicotteri e aver staccato luce e gas, entrano e trovano Pignani morto sul letto. Si è suicidato con la stessa arma. Adesso i genitori dei piccoli assassinati, rappresentati dall'avvocato Diamante Ceci, esperta penalista, pretendono giustizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Signoretti

Questura

Signoretti nuovo capo della Mobile

Stefano Signoretti è il nuovo capo della squadra Mobile di Roma. Detective di lungo corso, romano di nascita, Signoretti torna a dirigere l'ufficio investigativo più prestigioso di San Vitale, dove aveva lavorato otto anni, fino a ricoprire il ruolo di capo della sezione Omicidi. Succede a Francesco Rattà, che dopo due anni, il 31 marzo scorso, è stato promosso vicario del questore di Roma Carmine Belfiore.

Dopo aver lasciato Roma, Signoretti ha diretto la squadra Mobile di Venezia. Poi, dal 7 ottobre 2019, quella di Genova. Adesso torna nella capitale.

È lui l'autore dell'indagine che ha portato di fatto al processo bis per la morte di Stefano Cucchi.

Insieme a Signoretti arriva a Roma anche Andrea Di Gianantonio, fino a oggi capo della Squadra mobile di Firenze, diventa il dirigente del gabinetto della polizia Scientifica di Roma.

Via di Ripetta

Hoara Borselli "lo scippata Roma fa paura"

«È stato come in un film, ieri alle 13 camminavo tra la folla in via di Ripetta, all'angolo con via del Corso. Ho sentito un colpo alla spalla, la mia borsa non c'era più». Scippata in pieno centro a Roma, l'ex modella, attrice e conduttrice televisiva Hoara Borselli racconta la sua avventura in video su Instagram.

Borselli ricorda che vive a Roma da 13 anni e una cosa del genere non le era «mai successa». Sia nella Capitale che a Milano «c'è un serio problema di sicurezza – aggiunge – un senso di impunità generale che spinge i delinquenti a commettere reati».

Perché ha deciso di raccontare lo scippo sui social? «Spero possa essere utile a voi (i suoi seguaci) – spiega – e che quindi magari non vi capiti la stessa cosa. A me è successo in pieno giorno e in una zona trafficata». Infine una raccomandazione: «Tene la borsa sempre sul fianco interno, gli occhi bene aperti. Spero che a voi non capiti mai».

L'incidente

Immobile e lo scontro col tram indagini sul cellulare di Ciro

I vigili vogliono capire se stesse parlando al telefono. Nuove verifiche sui testimoni

di Marco Carta

Accertamenti in corso sul telefono di Ciro Immobile e sull'autista del tram19. Un atto dovuto per fare chiarezza sullo scontro di domenica scorsa in cui sono rimaste ferite 12 persone. A quasi una settimana dall'incidente stradale di Ponte Matteotti, in cui il calciatore della Lazio è andato a scontrarsi con il suo SUV contro un tram, facendolo deragliare, ancora non è chiara la dinamica dell'impatto. Nell'area non ci sono telecamere. Ed entrambi i protagonisti hanno fornito una versione diversa. Ciro Immobile aveva puntato il dito contro il macchinista, sostenendo che fosse passato con il rosso. Il tranviere, da parte sua, aveva confidato ai colleghi una dinamica differente: «Ricordo di aver passato il semaforo col ver-

► Il SUV L'auto del calciatore della Lazio, Ciro Immobile dopo lo scontro con un tram avvenuto domenica all'altezza di Ponte Matteotti



de e l'auto che sopraggiungeva a grande velocità». Per questo ora i vigili del gruppo Prati, intervenuti domenica, stanno facendo accertamenti, con il consenso dei diretti interessati, anche sui telefonini dei due protagonisti. Si tratta di un atto dovuto, consentito dalla legge 689, che prevede, la possibilità di «procedere ad ispezioni di cose e di luoghi diversi dalla privata dimora, a rilievi segnaletici, descrittivi e fotografici e ad ogni altra operazione tecnica». L'obiettivo è chiaro: capi-

re se lo scontro, che non è stato causato da un malfunzionamento dell'impianto semaforico, perfettamente funzionante, possa essere stato generato da una disattenzione alla guida di uno dei due. Una telefonata improvvisa o un messaggio ricevuto nel momento sbagliato. Analoghe verifiche potrebbero essere svolte anche sui tre testimoni oculari, che si sono recati dai vigili del gruppo Prati, dopo che avevano contattato l'avvocato del calciatore, Erdis Doraci, che sul punto pe-

rò era stato chiaro con Repubblica: «Noi non abbiamo cercato o presentato nessun nuovo testimone». I tre avrebbero affermato in una memoria scritta di aver visto l'auto di Ciro Immobile, un SUV Land Rover, partire con il verde. La loro testimonianza è tutta da verificare, anche perché si sono presentati al comando a distanza di due giorni dall'incidente. Per questo gli investigatori della polizia vogliono capire se fossero effettivamente presenti a Ponte Matteotti. Ciro Immobile, che viaggiava insieme a due figlie, ha sempre sostenuto che procedeva a una velocità inferiore ai 50 chilometri orari. A confermarlo dovrà essere la perizia tecnica disposta sui entrambi i veicoli. Non è escluso al termine degli accertamenti in corso che non possa essere ricostruita in maniera chiara la dinamica. In questo caso saranno le rispettive assicurazioni a trovare un accordo. Intanto il calciatore, che ha già ripreso ad allenarsi, nei giorni scorsi ha fatto recapitare un telegramma distensivo al tranviere: «Che incidente, per fortuna non ci siamo fatti male. Ti abbraccio».